

## OMELIA

NELLA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE 2006

**1.** Contempliamo in questa notte il mistero del Natale e cerchiamo di entrarvi a partire da alcune parole, che abbiamo appena ascoltato dal Vangelo proclamato dal nostro giovane Diacono: “Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo” (Lc 2, 7). Cosa è questo se non il mistero della povertà? La povertà di Dio. Da ricco che era, scrive l'Apostolo, egli si è fatto povero per noi, perché diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà (cf. 2Cor 8, 9).

*Lo avvolse in fasce.* È un gesto antico, questo. Oggi non s'usa più, ma per tanti di noi è stato ancora impiegato. Quando eravamo da poco nati, siamo stati anche noi lavati, profumati e avvolti in fasce. Umanamente questa l'espressione più antica delle sollecitudini di una madre e delle affezioni di un padre verso un neonato. Nella cultura dell'antica Roma, quando nasceva un bambino il *pater familias* doveva prenderlo tra le mani e innalzarlo verso il cielo e così lo riconosceva come suo figlio. Anche nei racconti dell'Antico Testamento il gesto di avvolgere in fasce indica che quel bimbo non è un trovatello e un abbandonato, ma una creatura custodita con affetto da persone che le vogliono bene. “Anch'io appena nato... fui allevato in fasce e circondato di cure”, esclama lo pseudo-Salomone nel Libro della Sapienza (7, 4). In ogni caso ai pastori è dato proprio questo segno: *troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*. Se è così, dev'essere stato di sicuro qualcosa di più, che un consueto gesto materno.

**2.** *Troverete un bambino.* Questa è la prima parte del segno che questa sera è dato non soltanto ai pastori, ma anche a noi. Si tratta di un bambino: è figlio di Maria, la sposa di Giuseppe; è il Figlio dell'Altissimo “nato da donna” (Gal 4, 4). Vuol dire che Dio ha bisogno delle cure di una mamma e di un papà per crescere, per stare bene, per essere contento. Colui che è ammantato di maestà e cinto di potenza (cf. Sl 93, 1) è avvolto in povere fasce. Chi, rivestito di splendore e avvolto di luce, si prende cura di tutto il creato (cf. Sl 104) ha bisogno di essere curato.

*Troverete un bambino.* Dio si è fatto piccolo. Egli non è lontano, ma è alla portata della mia mano, di ogni mia possibilità, di ogni mia misura. Dio è piccolo e io posso raggiungerlo. D'ora in avanti non mi sarà più possibile pensare che la mia piccolezza e la mia fragilità sono motivo di vergogna, perché in questa mia piccolezza io posso diventare figlio di Dio e nella mia fragilità trovo l'amicizia e la solidarietà di Dio. Perché il Figlio di Dio di è fatto uomo, la Parola eterna si è come accorciata (*Verbum abbreviatum*) e, anzi, si è fatta silenzio (*Verbum infans*). Tutto questo perché non dubitassi che Dio è capace di ascoltare i miei silenzi e di intendere le mie mezze parole.

Sicché possiamo dire a Lui: “Padre nostro...”. *Padre nostro che sei nei cieli...* noi che siamo su questa terra, così distante dal cielo, siamo figli tuoi! La nostra terra, allora – la terra su cui poggiamo i nostri piedi, di cui abbiamo bisogno per nutrirci, giacché Tu ce l'hai data perché la coltivassimo e ne facessimo un giardino -, non è lontana da Te. *Padre nostro che sei nei cieli...* Adesso noi sappiamo, o Dio, che il tuo cielo è sulla terra, non lontano, ma proprio vicino a noi.

*Troverete un bambino.* San Bernardo canterà in un senso capovolto il versetto del Salmo (48, 2; cf. 145, 4) che dice *Magnus Dominus et laudabilis nimis*, “grande è Dio e degno di

ogni lode". Dirà invece: *Parvulus Dominus et amabilis valde*, "piccolo è Dio e sommamente amabile" (*In Cant.* 48, 3).

Come non si potrà amare un Dio che si è fatto piccolo per noi? S. Francesco d'Assisi quasi supplicava dicendo: *Amemus puerum de Bethlehem; amemus puerum de Bethlehem*. Tommaso da Celano racconta nella sua *Vita prima* (I, XXX, 86) che Francesco nella notte di Natale parlava al popolo e con parole dolcissime rievocava il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme e aggiunge: "Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole".

**3. Lo avvolse in fasce.** Ho ricordato il valore antropologico di questo gesto. Durante la celebrazione del *Lucernario* che ci ha introdotti nella Santa Messa, però, abbiamo tutti ascoltato le parole di una catechesi di San Giovanni Damasceno. Egli ci ha detto che la gioia di questo giorno santo è gioia di Pasqua: "Betlemme ha iniziato a riaprire il paradiso, la grotta e la mangiatoia hanno iniziato il sepolcro e la tomba, le fasce del Bambino sono le fasce della morte, la sua deposizione nella mangiatoia allude alla deposizione dalla croce: ma la gioia degli angeli è la gioia della Risurrezione...".

*Le fasce del Bambino sono le fasce della morte.* San Massimo di Torino (+ 420) in un suo discorso introduce un confronto tra Maria, il cui grembo verginale concepisce e genera Gesù e Giuseppe di Arimatea, uomo giusto, che offre il proprio sepolcro nuovo e commenta: "lo dico che l'amore di Giuseppe non fu inferiore a quello di Maria, perché come Maria lo avvolse in fasce al momento della nascita, così Giuseppe lo ricoprì di bende nel giorno della sua morte" (*Sermo* 39, 1). La piccolezza di Gesù diventa per noi, in questa notte, l'annuncio della sua Pasqua.

Per inviare in questo anno 2006 l'augurio per il Santo Natale ho trascritto un testo da un componimento poetico di san Giovanni della Croce (1542-1591) dove questo Dottore della Chiesa immagina di stare nel presepio accanto alla Vergine Santa. Da questo punto di osservazione egli vede il compiersi di qualcosa di meraviglioso: gli angeli cantano nel cielo e sulla terra anche gli uomini innalzano un canto di gioia. *Dio, però, nel suo presepio piange./ La Madre contempla stupita / il misterioso scambio:/ vede il pianto umano in Dio / e nell'uomo la gioia piena.*

**4.** Il tema del pianto di Gesù appena nato è ricorrente nella tradizione popolare. Come non risentire alcuni versetti del *Tu scendi dalle stelle* di sant'Alfonso? "Ma se fu tuo volere il tuo patire, perché vuoi pianger poi, perché vagire? *Sposo mio amato Dio, mio Gesù, t'intendo sì, ah mio Signore! Tu piangi non per duol, ma per amore!*". Il vagire del Bambino, però, ricorre pure nella Liturgia della Chiesa, anche nel contesto della passione del Signore. *Vagit infans in presepio...* "piange il Bambino adagiato in un piccolo e povero presepio", canta un Inno della settimana di passione (*Pange, lingua* di Venanzio Fortunato).

In una sua commovente meditazione sul mistero della circoncisione di Gesù, il nostro San Bonaventura contemplava il pianto del Bambino e quello della Madre e le poneva sulle labbra queste parole: "O Figlio, se vuoi che io cessi di piangere, cessa anche tu. Io non posso non piangere, se piangi tu". Ed ecco che, preso dalla compassione per la Madre, il

Bambino smette di piangere e la Madre gli asciuga gli occhi insieme coi suoi, lo stringe al suo volto, lo allatta e lo consola in mille modi (*Meditationes vitae Christi*, VIII).

**5. *Vagit infans in presepio.*** Mi pare di risentirne il commento di Giovanni Paolo II durante l'Omelia del suo primo Natale, a pochi mesi dalla elezione alla Cattedra di Pietro. Il Figlio di Dio, diceva il Papa, "si rivela in quel corpo come uno di noi, piccolo infante, in tutta la sua fragilità e vulnerabilità. Soggetto alla sollecitudine degli uomini, affidato al loro amore, indifeso. Vagisce, e il mondo non lo sente, non può sentirlo. Il vagito del bimbo neonato può udirsi appena a distanza di qualche passo... Il Bambino neonato vagisce. Chi sente il vagito del bimbo?".

Appunto: *chi sente il vagito del bimbo?* Anche oggi, c'è poca attenzione ai pianti di un bambino. E ve ne sono che fanno udire il loro lamento, magari dai cassonetti della spazzatura! E poi ci sono i bambini (e gli adulti) che nei bidoni della spazzatura ci s'infilano per trovare qualcosa da mangiare, qualcosa di superfluo per la società dei ricchi ma prezioso per loro.

Dai nostri missionari in Africa ci giungono denunce per bambini che sopravvivono dormendo avvolti nei cartoni, frequentando le discariche, sniffando la colla per sedare i morsi della fame. Sono i bambini nella spazzatura, i "bambini spazzatura". Dicono che nel 2010 in Africa ce ne saranno 40 milioni.

Molte volte un bambino che piange è sentito come un pericolo... meglio sopprimerlo. È così facile!

Se piange un adulto, magari, ci si commuove e ci si muove. Non accade sempre di vedere piangere un adulto e quando avviene diventa un evento mediatico. Non è la normalità a fare notizia. Se, però, piange un bambino.... È normale che i bambini piangano!

**6.** Le domande insistenti di Giovanni Paolo II mi ricordano una poesia di un grande poeta armeno, Daniel Varujan (1884-1915?), nato in Turchia e vittima scomparsa nel primo grande genocidio sistematico del XX secolo, quello degli armeni: una delle pagine più oscure e meno divulgate della storia recente. La composizione s'intitola *Il pianto di Dio* ed ha in epigrafe questa frase di E. Renan: "Le cose belle nascono dalle lacrime". Il poeta immagina che Dio sia come sconvolto dal vedere attorno a Sé il nulla e annota queste riflessioni:

*sul silenzio e sul nulla  
pianse dal cuore la sua disperazione.  
Cadendo le sue lacrime lo esaudirono  
formando ogni stella nel cielo: -  
e come il poeta anche a Dio,  
per creare, fu necessario prima piangere.*

Ho pensato che ci sia davvero un mistero in questo pianto divino. È il mistero dell'amore. Solo chi ama sa piangere. È vero per noi uomini, forse perché già dall'eternità è vero in Dio.

Il pianto di Dio che crea, il pianto di Gesù nel presepio, il pianto di Gesù sulla Croce (*Mio Dio, perché mi hai abbandonato?*)... sono i segni dell'Amore che ci ha chiamato alla vita, che ci vuole felici e ci vuole salvi.

Scoprire di essere amati: solo questo ci rende capaci di amare. Senza un amore ricevuto, non è possibile un amore donato. Si tratta di un'osservazione fondamentale, specialmente nell'ambito della pedagogia, della educazione, della formazione. Noi costruiamo la nostra capacità di amare e di gustare l'amore con i mattoni offertici da altri. Altri devono amarci, prima che noi cominciamo ad amare.

Vogliate, allora, miei carissimi, accogliere questo augurio per il Santo Natale: ci sia per ciascuno di voi lo stupore rinnovato per quanto siamo stati amati da Dio.

*Basilica Cattedrale di Albano*  
*Messa della Notte – Natale 2006*

✠ **Marcello Semeraro**